

MANAGER, LA CHIAVE PER CRESCERE

Periodicamente, qualche sedicente guru pronostica la fine del management, l'avvento delle organizzazioni acefale, l'auto-organizzazione come regola, la liberazione dalle gerarchie. Ma l'obiettivo sfugge sempre agli strali perché si trasforma continuamente.

La forza dei manager sta nell'impossibilità di farne una categoria unica, monolitica, e nell'originale combinazione di ingredienti che li rende sempre più decisivi.

Piramidi, livelli gerarchici, ma anche procedure e controlli fini a sé stessi scompaiono ogni giorno, sostituiti da intelligenze artificiali (più flessibili?). Quando però diciamo che l'elemento umano è sempre più decisivo per il successo strategico di un'organizzazione, abbiamo spesso in mente un manager.

Se nel nostro Paese scontiamo limiti qualitativi di crescita dell'occupazione e del pil, ciò deriva anche dalla carenza di manager, dalle troppe organizzazioni a guida "spontanea" che confondono la proprietà con la leadership. Sorprende che il presidente di Confindustria ritenga che ciò sia da imputare al fatto che "i nostri imprenditori sono i migliori del mondo".

La coincidenza di proprietà e management è un fattore fisiologico nella fase di nascita e crescita di un'organizzazione, come lo è ai livelli apicali delle società a proprietà personale/familiare. Negli altri casi, si tratta di un "multitasking" che non consente di acquisire le competenze e le capacità di leadership necessarie per avere successo in un mondo complesso, salvo rinunciare alla crescita e ritagliarsi una nicchia più o meno profittevole.

Una strategia difensiva in cui molte imprese italiane eccellono, ma da cui nascono anche grandi debolezze, quelle che vedono cresce-

re le aziende non in grado di pagare i servizi, le materie prime, le tasse, i contributi dei lavoratori, né di effettuare investimenti. Una corsa al ribasso che noi manager vogliamo interrompere e invertire.

Senza lodi eccessive, ma senza timidezze, vogliamo perciò far sentire la nostra voce alle istituzioni, al governo in primis, in un confronto che troverà il momento centrale nella nostra 100esima Assemblea, il 13 giugno a Roma: un momento fondamentale per richiamare l'attenzione sul nostro ruolo nella società e per ribadire che siamo a disposizione del nostro Paese, non solo quando si tratta d'innovare e di crescere. Porteremo idee e suggerimenti per le policy e speriamo in una partecipazione molto ampia di colleghi, per dire tutti insieme che i manager contano, servono. Ne siamo convinti insieme a Confcommercio, con cui poche ore fa abbiamo firmato il rinnovo del nostro principale contratto collettivo nazionale. È stato un lungo percorso, con tappe dettate dalle continue emergenze e terminato in un contesto ancora incerto. Abbiamo una visione comune che ci guida: dare a manager e imprese un supporto concreto, uno strumento contrattuale flessibile e potente.

Dopo le importanti innovazioni (welfare aziendale integrato e politiche attive) introdotte nel 2021, abbiamo finalmente concordato la parte economica, per recuperare almeno in parte il potere d'acquisto, eroso dall'inflazione, e per utilizzare i vantaggi del welfare aziendale integrato con quello contrattuale. Il lavoro del manager avrà vita lunga e sarà migliore se ne avremo cura.

Mario Mantovani

<https://it.linkedin.com/in/mantovani>

mario.mantovani@manageritalia.it

a cura del
presidente Manageritalia

